

UN GALANTUOMO

Era l'Avvocato. Era il Socialista.

Il Laico.

L'hanno accompagnato, da una Chiesa troppo grande e fredda, una cinquantina di parenti e amici in una delle ultime mattine dell'anno che chiude la prima decade di questo secolo che sicuramente non sentiva suo.

Discreti, nelle ultime file, Hubert, il suo ex compagno di partito e Walter. Quest'ultimo più come amico, figlio dell'amico, che Sindaco protempore della sua Città.

Solo una riga, tra le scarne parole di Don Carlo, aveva fatto appena intravedere la parte pubblica della vita di Antonio. Solo un timido, tenue tricolore tra i fiori che stavano lì a salutarlo: quello dell'associazione degli ex-carabinieri.

L'abbiamo salutato così Antonio Sarli. L'Avvocato. Il Socialista. Il Laico. In pochi. Non se n'è accorta la sua Città.

La Città di cui è stato il primo Vicesindaco.

Una carica che quel Montali, compagno di partito presto insidiò una volta sistemata, da assessore al personale, la sua base elettorale.

In quegli anni, preludio del decennio del rampantismo craxiano, bisognava darsi da fare in fretta per creare le condizioni per farsi fare "ponti d'oro" per arrivare in Regione e poi al Parlamento su uno strapuntino da sottoministro. Sarli, con la sua autorevolezza era un ostacolo per chiunque volesse strade spianate: fu presto isolato nel suo partito, né il suo rapporto con la politica le dava la possibilità di cercare altre sponde per continuare la sua battaglia politica. Tornò alla sua professione di avvocato, alla sua famiglia, preferendo non rinunciare a quei principi che l'hanno guidato per tutti i suoi lunghi 88 anni.

Certamente Antonio non avrebbe gradito nessuna forma sguaiata, nessuna ostentazione per esser salutato dalla sua Città. Troppo in contrasto sarebbe stato con lo stile della sua intera vita. E certamente avrà gradito quel nastro tricolore timido della sua associazione di ex carabinieri.

Ma è la sua città che meritava che qualche segno le ricordasse che ha avuto suo amministratore Antonio Sarli. Un Galantuomo.

Anche perché altrimenti fanno storia, fanno La Storia, costruiscono la nostra memoria, indispensabile per immaginare e progettare un futuro, i mille Lele, i mille Corona (quelli che oltretutto si vergognano di essere italiani) e no i milioni di galantuomini.

Ciampino, 19 dicembre 2009

Luigi Zuzzi